

CHIARA PARENTI

Tutta colpa del mare

(e anche un po' di un mojito)



**Il mare, il primo amore e un mojito di troppo:
gli ingredienti perfetti per sconvolgerti la vita.**

Chiara Parenti

Tutta colpa del mare
(e anche un po' di un mojito)

BUR
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09336-1

Prima edizione BUR aprile 2017

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

Tutta colpa del mare

*A Marco e Maia,
che mi hanno portato fortuna.
Questa è la storia di come si sono persi,
e poi ritrovati.*

Jacques Prévert

In un'altra vita, adesso saresti con me,
e saresti ancora la mia principessa e io il tuo re.

In un'altra vita, ti avrei chiesto di restare
e insieme ci culleremmo tra le onde del mare.

In un'altra vita, io sarei stato Johnny e tu la mia June,
inseparabili, complici, immersi nel blu.

Avevamo fatto un patto, pregando il mare che lo proteggesse,
ma solo in un'altra vita,
potremo mantenere le nostre promesse.

(In una bottiglia di tequila, da qualche parte, in mezzo al
mar Tirreno)

Capitolo 1

«Ragazze, sul serio, devo fare la pipì. Sto per scoppiare!»

Siamo in macchina da nemmeno un'ora quando Gaia implora un'altra sosta. Non ho capito dove siamo dirette, ma di questo passo non arriveremo mai.

«Resisti, al prossimo autogrill ci fermiamo!» Diana accelera, penso più preoccupata per la tappezzeria della sua auto nuova che per la vescica evidentemente compromessa della cugina.

«Sì, però la prossima volta portati un catetere, facci il favore!» la rimbrocca Margherita seduta al suo fianco, sbuffando rumorosamente.

Tra le rimostranze di Gaia, sorpassiamo una station wagon stracarica.

È la tipica auto della famiglia media italiana che parte per le vacanze. Ci sono tutti: padre, madre, due bambini, nonna e cane in bauliera, incastrato tra valigie, fagotti, ombrellone e borsa frigo. Il tettuccio è occupato da una specie di cassa da morto che, a giudicare dalle dimensioni, probabilmente contiene il nonno.

Penso che un giorno peggiore per partire non potevamo

proprio sceglierlo: gli esperti del traffico lo hanno etichettato da tempo con un infausto bollino nero, i meteorologi hanno previsto un'ondata di caldo africano che nemmeno nel Sahara a Ferragosto, ma la mia migliore amica qui non sembra curarsene. Perché Diana è così, quando si mette in testa una cosa, non c'è niente che possa fermarla. Nemmeno sua Madre.

L'autostrada corre veloce dal mio finestrino, tutto ribolle tra campi pieni di sole.

Getto un'occhiata distratta al panorama che non riconosco ma non me ne curo, non ne ho il tempo. Ho talmente tante cose da fare che mi ci vorrebbe una piscina di Redbull.

Ricaccio il naso tra i preventivi che stavo valutando e chiudo le trasmissioni con l'esterno, come ormai ho imparato a fare bene. A volte in ufficio mi ritrovo a lavorare fino a tardi senza rendermi conto che se ne sono già andati via tutti, anche la donna delle pulizie.

D'altra parte, lavorare per Tancredi De Bernardinis mi ha insegnato a concentrarmi al massimo: intorno a me può esserci il Carnevale di Rio, ma è come se alle orecchie avessi dei pannelli fonoassorbenti che mi isolano dal resto del mondo.

Sono coibentata, in pratica.

E funziona la maggior parte delle volte, ma non oggi, non contro la vocetta stridula di Gaia che continua a implorare una sosta: «La faccio qui, ve lo giuro!».

Diana le lancia un'occhiata minacciosa dallo specchietto retrovisore, mentre soffia via dal viso i ciuffi di tulle bianco che le penzolano sulla testa come un velo. Li fisso e mi accorgo

che fanno pendant con l'esplosione di cuoricini luccicanti della scritta *KEEP CALM AND MARRY ON!* sulla maglietta che indossa.

Tra poco meno di un mese la mia migliore amica sposerà Luca, il figlio del custode del suo palazzo, con cui pare sia sboccato un amore improvviso e travolgente otto mesi fa.

Ha sempre amato bruciare le tappe: ha preteso la festa di laurea dopo il primo esame all'università.

Secondo me, tuttavia, questa relazione è nata più che altro per fare un dispetto a sua madre, con la quale Diana ha una «relazione complicata» almeno quanto quella tra Palestina e Israele.

In fondo, è sempre stata una ribelle.

A diciotto anni se n'è andata di casa per girare l'Europa un anno intero alla ricerca di se stessa.

Poi però non si è trovata ed è ritornata a Milano.

Si dice che quel giorno Madre, per la soddisfazione di vederla costretta a tornare sui suoi passi, si sia quasi strozzata con l'oliva del suo inseparabile Martini.

Io invece sono davvero felice che Diana sia ritornata, visto che ci siamo conosciute poco dopo, al primo anno di università, e da lì siamo diventate inseparabili.

Di colpo Diana mi scruta dubbia, i capelli biondi sono corti, le punte sparate come se qualcuno le avesse fatto esplodere dei petardi sulla testa. «Guarda, Maia Marini, che poi devi mettere anche tu la maglietta con la scritta “Amica della sposa”, eh!»

Scuoto la testa inorridita. «Scordatelo, io non mi metterò mai quella roba!» esclamo buttando un'occhiata alla sua come se fosse fatta di bava di lumaca.